

Mondoweiss

News & Opinion About Palestine, Israel & the United States

4 MARZO 2024

Farina intrisa di sangue: i sopravvissuti al "massacro della farina" raccontano la loro storia **DI TAREQ S. HAJJAJ**

Il "massacro della farina" ha segnato una nuova fase nella fame da parte di Israele nel nord di Gaza, quando l'esercito ha aperto il fuoco sulla folla in attesa dei camion degli aiuti. "Le nostre vite devono essere diventate così economiche perché così tante persone siano morte in questo modo", ha detto un testimone a Mondoweiss.

In meno di una settimana, Israele ha commesso diversi massacri contro gli affamati. Domenica 3 marzo Israele ha bombardato un convoglio umanitario, uccidendo 7 persone. Ma l'incidente più famigerato è avvenuto il 29 febbraio, in quello che è diventato noto come il "massacro della farina" in via al-Rashid, vicino alla rotonda di Nabulsi a ovest di Gaza City. Quel giorno Israele uccise oltre 115 persone affamate, mentre oltre 750 persone rimasero ferite.

Faris Elewya, 52 anni, residente nell'area di Sha'af a est di Gaza City, ha raccontato a Mondoweiss ciò che ha visto. Quando lasciò la sua casa, solo due ragioni giustificavano la sfida alla zona di guerra che era il nord di Gaza. La prima era l'immagine della sua famiglia affamata, composta da cinque figli, e la seconda era la speranza di tornare con un po' di farina per dimostrare il suo disagio.

"Sono uscito di casa senza sapere che giorno fosse", ha detto. "E non so che giorno sia adesso mentre ti parlo."

"Avevo sentito che chiunque si rechi nella zona di Nabulsi a ovest di Gaza può trovare i camion degli aiuti che passano dal nord. Non ho esitato. Anche se corressi un rischio, è meglio che vedere la mia famiglia morire di fame", ha continuato.

Dopo aver camminato per tre ore, ha raggiunto la rotonda di Nabulsi, dove ha trovato una folla di persone già in attesa dell'arrivo del

convoglio. Non c'era quasi più spazio per le persone per spostarsi, poiché alcuni avevano portato con sé intere famiglie per cercare di portare con sé tutti gli aiuti su cui riuscivano a mettere le mani. Alcuni si erano accampati nella zona la notte prima – la rotonda di Nabulsi è diventata la prima fermata per qualsiasi convoglio umanitario in arrivo nel nord – e avevano raccolto legna da ardere per scaldarsi mentre aspettavano.

Vicino alla rotatoria c'era un posto di blocco israeliano sorvegliato da diversi veicoli militari. L'esercito aveva posizionato i suoi posti di blocco ai due ingressi principali di Gaza City, alla rotatoria di Nabulsi sulla costa di Gaza, e in un altro sito vicino alla rotatoria del Kuwait in via Salah al-Din. Il percorso designato di questo convoglio passava attraverso la strada costiera.

"Le persone si sono radunate nelle vicinanze dei veicoli, data la loro vicinanza al punto di raccolta", ha detto Eleywa. "Ma nessuno voleva fare nulla ai carri armati o ai soldati. Tutti avevano un solo obiettivo: trovare cibo per le proprie famiglie".

"Di solito, le persone ricevono aiuti prelevandoli dai camion che passano", ha aggiunto. "Ma questa volta, quando i camion sono entrati, la gente si è accalata sui camion in preda all'isteria a causa della carestia".

Eleywa ha detto che centinaia di persone sono state spinte attraverso il posto di blocco verso il lato sud a causa del caos provocato dagli spinte e dagli spintoni.

"All'improvviso, centinaia di persone si sono ritrovate sul lato sud del posto di blocco, mentre tutti gli altri sul lato nord", ha spiegato. "Il posto di blocco ha diviso la folla in due."

Quando ciò è accaduto, i soldati hanno impedito a coloro che erano entrati al checkpoint di ritornare sul lato nord, aprendo il fuoco sulla folla.

"Coloro che sono riusciti a tornare sul lato settentrionale sono riusciti a

farlo strisciando e nascondendosi”, ha continuato Eleywa.

Osservatori internazionali, compresi funzionari delle Nazioni Unite, hanno visitato i sopravvissuti feriti all'ospedale al-Shifa', confermando che la maggior parte delle ferite delle centinaia di feriti erano dovute a proiettili veri.

"La fame ci divora lo stomaco"

Gli aiuti che arrivano nel nord di Gaza sono macchiati di sangue, mentre l'uso del cibo come arma di guerra da parte di Israele raggiunge nuovi livelli. Ma le persone continuano ad affrontare queste condizioni perché non hanno altra scelta.

"Sono passati quaranta giorni e nessuno dei miei figli ha visto la vista del pane", ha detto Eleywa. "Io e due dei miei figli maggiori passiamo l'intera giornata alla ricerca di cibo e alla fine della giornata arriviamo a corto di risorse e torniamo a casa insieme. Tutta la famiglia siede insieme nell'oscurità della notte. La fame ci divora lo stomaco".

"Non c'è niente di peggio", osserva con enfasi Eleywa. "Il pericolo che corriamo nel cercare di procurarci la farina non è nulla in confronto a come ci sentiamo in quelle notti."

Ma invece di tornare a casa con il cibo al seguito quel giorno, torna spaventato e tremante, quasi credendo di essere in grado di sopravvivere ai proiettili che avevano sibilato accanto al suo corpo e colpito altri accanto a lui.

L'ultima volta che Faris Eleywa ha mangiato con la sua famiglia è stato due giorni prima di parlare con *Mondoweiss*. "Avevamo ricevuto due barattoli di fave", ha spiegato. "Mia moglie li ha messi su un piatto e li abbiamo mangiati semplici, senza pane".

"In un batter d'occhio, il piatto era sparito", disse mestamente. "Il cibo era così poco che è svanito in pochi secondi."

"Ho preso il cibo e ho strisciato per terra"

La popolazione del nord di Gaza vive in condizioni inimmaginabili. La fame e la sete minacciano rapidamente di essere più pericolose per le persone degli incessanti attacchi aerei. In questi tempi, una famiglia che non mangia da tre giorni è tutt'altro che rara. È anche probabile che ne troverai alcuni che non mangiano da una settimana.

Ahmad Imteiz, 28 anni, viveva con la moglie e i tre figli nella zona di Zeiytoun ma è fuggito nel quartiere di Rimal dopo che il quartiere è stato nuovamente invaso dalle forze di terra israeliane. Era presente anche durante l'incidente alla rotonda di Nabulsi ed è riuscito a tornare a casa portando del cibo per la sua famiglia.

“Non so come spiegare ai miei figli che non abbiamo cibo”.

Ahmad Imteiz

"Sono arrivato alla rotonda di Nabulsi alle 10 del mattino", ha detto Imteiz a *Mondoweiss*. "Ho aspettato i convogli mentre il numero di persone aumentava a migliaia."

“Poi sono arrivati alcuni camion. Un camion trasportava cibo in scatola. Un altro trasportava pollo congelato. La gente si è precipitata sui camion prima ancora che raggiungessero il checkpoint israeliano”, ha raccontato.

La maggior parte delle persone che circondavano i camion sono state uccise o ferite. Ahmad è riuscito a tornare a casa portando con sé quattro barattoli di fave e un pollo che era riuscito ad afferrare.

"Ho preso il cibo e ho strisciato nella terra", ha spiegato Ahmad. “Ho gattonato per molto tempo. Ho percorso quasi un chilometro finché non ho raggiunto un posto più sicuro dove potevo alzarmi e correre”.

Ahmad non ha esitato quando gli è stato chiesto se ne valeva la pena. "Sì", rispose. “Per salvare i miei figli affamati, sì.”

“Le nostre vite devono essere diventate così prive di significato e a buon

mercato perché così tante persone siano morte in questo modo”, osservò amaramente. “I bambini muoiono, le donne muoiono, le famiglie muoiono. Tutto per fame”.

"Non so come spiegare ai miei figli che non abbiamo cibo", ha detto Ahmad. "Non so come affrontarli e dire loro che continueranno a soffrire la fame. Preferirei affrontare la morte piuttosto che doverglielo dire.

